

AMICI IN CAMMINO

Dicembre 2019



FOGLIO DI COLLEGAMENTO N. 81 CON GLI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

Redazione: Via C. Botta 3 10122 TORINO

UFFICI Via Santa Chiara 37

Telefono/fax 011882071

E-mail : info@associazionesantamaria.it

www.associazionesantamaria.it

Lo stupore e la carezza.

Come vorrei potermi fermare un istante per contemplare il mistero del Natale. La frenesia della quotidianità sembra non concedere tregua nello scorrere del tempo; tutto pare fuggire via. Siamo come avvolti nel torpore che ci distrae da ciò che è bello e vero!



Eppure Lui viene, si fa amabile e luminosa Presenza. Lui è presente. Lui è qui, adesso.

È questo il consolante annuncio del Natale, il movimento dell'Incarnazione: Dio che è presente nel Suo Figlio, per amore della nostra vita.

Quante volte me ne dimentico. Quando leggo gli eventi del mondo così come quelli della mia vita con la tristezza del cuore, accusando Dio di abbandonarmi, di allontanarsi da me, perché la morte e la sofferenza sono presenti nella vita, perché la strada è tortuosa, la salita più ripida, il respiro più affannato, tutto grida verso di Lui: "Perché?". Quanti "perché" gridiamo a Dio!

Il Natale è il rinnovarsi non di una risposta, ma *della* risposta a questa domanda, non con una interpretazione o un'illusoria ma pur sempre vana risposta, ma una Presenza che entra nel mondo, nel mio mondo, nella mia vita, nella mia carne...

"Et incarnatus est"

Sì! Voglio contemplare il Natale! Non un giorno soltanto, ma ogni giorno, ogni minuto, perché tutto è abitato da questa Presenza. È un Tu che si fa compagnia nella malinconia, nella solitudine, nella sofferenza, nella struggente domanda della vita.

Auguri, cari amici della Santa Maria! Contempliamo il Natale, domandando la grazia dello stupore e lasciamo che questa Presenza accarezzi le nostre vite. Perché questo è il Natale: la carezza del Redentore!

Buon Natale!

Don Paolo

DAI NOSTRI ARCHIVI.....



Articolo dal N. 1 di MARZO 1999

BENVENUTO

Con gioia diamo il benvenuto al modesto foglio di informazione che una "redazione" di volenterosi ha pensato di realizzare. Modesto nella forma grafica ma non nei contenuti, ci auguriamo. E' un "fai da te" realizzato con grande impegno e molta buona volontà da persone che sono digiune di tutto in fatto di editoria e di grafica. Ma loro hanno buttato il cuore al di là dello steccato e sono partiti. Grazie e buon lavoro!

Nel tempo è il secondo tentativo di creare con i Soci un mezzo di collegamento. Il primo è avvenuto tanti anni fa, agli albori della S. MARIA. Si chiamava "LE NOSTRE STAGIONI" e aveva una veste tipografica molto dignitosa (una ventina di pagine in carta patinata) con contenuto elevato, forse un po' troppo serio, che si avvaleva della penna di valenti collaboratori. Purtroppo non ebbe vita lunga come si sarebbe meritato: vicende umane e situazioni di fatto lo misero ben presto a tacere e da allora ci siamo limitati alle circolari per avvisare i nostri soci sulle manifestazioni più importanti della nostra Associazione.

Oggi si riparte AMICI IN CAMMINO sostituirà certo le circolari, ma non sarà solo questo. E' nel desiderio dei promotori che sia un qualche cosa in cui ogni Socio possa ritrovarsi: porterà notizie di casa nostra, esprimerà nostri sentimenti, nostre opinioni, ci farà sentire un po' più membri di una famiglia. Ci aiuterà ad approfondire, ed è questo il nostro augurio, le motivazioni del nostro essere cristiani che operano nella SANTA MARIA.

Alla Redazione l'augurio di un proficuo lavoro, a tutti coloro che lo leggeranno l'invito a sentirsi parte viva di una Associazione che pur con il mutare delle situazioni, intende essere fedele allo spirito che ha animato tanti amici che sono passati ed hanno tracciato un solco in cui noi possiamo andare avanti

La Presidenza

***DALLA REDAZIONE ***

E' un opuscolo di noi tutti. Esce ed uscirà se può, quando può e come può. Chiediamo anche, e soprattutto, la vostra collaborazione. Contattateci, inviando presso la redazione materiale di qualsiasi genere: articoli, foto, ricordi, testimonianze, consigli e, perché no, anche critiche.

la squadra

- * BENOTTO Massimo,
- * CIVIERO Anna Maria,
- * FURIONE Marisa,
- * LISTA CIRO,
- * RAMELLO Bruno,
- * TOIA Anna Maria

Qui sopra vediamo un accenno al nostro giornalino l'anno in cui siamo usciti per la prima volta, il N. 1 nel 1999. Sono passati 20 anni e siamo riusciti, nonostante tutto, ad essere ancora presenti. E questo vogliamo dirlo con forza e certamente il nostro impegno nel proseguire non verrà meno, anche se diventa sempre più difficile.

La REDAZIONE, anche se ridotta ai minimi termini, intende segnalare questo evento a tutti i SOCI al fine di stuzzicarli affinché prendano di più parte alla vita dell'Associazione ed alla partecipazione con scritti o commenti. Altrimenti non ci sarà dialogo ma monologo e sarà un po' tradire la missione per la quale il giornalino è stato pensato.

Nonostante tutto brindiamo all'avvenimento con la promessa, reciproca, di impegnarci tutti nel migliorare.

LA REDAZIONE

Testimoniaza da la gazzetta della Cité Saint-Pierre Alla ricerca di meraviglie

Per Dominique tutto va bene ... dopo l'infortunio sul lavoro che l'ha inchiodato sulla sedia a rotelle 12 anni fa. Il primo agosto scorso, durante la celebrazione per il 62° anniversario della Cité Saint-Pierre, Dominique ci affida questo messaggio: " se dovessi scegliere tra camminare di nuovo e restare in carrozzina, sceglierei la carrozzina non per star tranquillo, ma piuttosto per testimoniare le meraviglie che Dio ha fatto per me. Da quando ho questo handicap, ho imparato a donarmi e quindi a ricevere". Campione di Francia di tiro all'arco, chitarrista, cantante di qualità, servizievole e contento, Dominique ha saputo vivere il passaggio dall' "avere sempre un motivo per lagnarsi" all' "avere sempre un motivo per meravigliarsi".

Chi vuol vivere questo passaggio e diventare ricercatore di meraviglie?

2019.....

Sta per terminare un anno che per molti di noi è stato veramente pesante e doloroso. Tanti nostri amici hanno dovuto continuare pesanti terapie relative alla loro patologia, altri hanno e/o stanno affrontando lunghi ricoveri ospedalieri e altri ancora sono stati colpiti da lutti.

La Santa Maria è stata messa alla prova, ma grazie alla catena di preghiere rivolte alla Vergine Maria da parte di tutti, continua a vivere sperimentando sempre più il grande dono dell'amicizia, della vicinanza e della collaborazione fraterna tra tutti coloro che credono nell'Associazione.

Per il prossimo anno abbiamo, con il Consiglio di Presidenza, programmato alcuni momenti per poter pregare insieme guidati da don Paolo e anche per incontrarci non solo durante il pellegrinaggio a Lourdes, ma anche durante l'anno. Sarà così più agevole entrare nel vivo dello spirito e dell'organizzazione della vita associativa.

Avremo anche la fortuna di poter pregare davanti le reliquie di San Giovanni Paolo II che a 100 anni dalla sua nascita arriveranno alla Collegiata di Moncalieri dal 19 al 26 aprile 2020.

Vivremo durante l'anno altri momenti di comunione fraterna soprattutto con il pellegrinaggio a Lourdes nel mese di maggio e con il pellegrinaggio a Nevers nel mese di Settembre.

Mi auguro che possiate partecipare numerosi a queste iniziative: è vero che gli impegni familiari a volte condizionano certe scelte, ma disponendo per tempo di un calendario dei vari eventi, ci si può organizzare ed essere presenti

Un grande grazie a tutti coloro che continuano ad essermi vicina e che lavorano per la programmazione della vita associativa con una assidua presenza in sede

Un abbraccio

Marilena

ECHI DI BANNEUX

Sono molto contenta per essere stata a N.D. de Banneux. E' la prima volta, spero poter ritornare.

Ringrazio damine, barellieri x come si sono impegnati nell'ottimo servizio e aiuto prestato.

La Madonna dei Poveri (con le molte statue) era un invito alla preghiera, a chiedere grazie...

La natura, la foresta, l'essenziale (mancanza negozi, TV...) aiutano a vivere per Cristo, sorgente di vita, di pace, di gioia, di speranza.

GRAZIE, arrivederci Maria Luisa Piccinini



UNA VOCE NEL SILENZIO

Dopo parecchi anni sono tornata in pellegrinaggio a Banneux, sperduta e solitaria località nascosta tra i boschi delle Ardenne, a pochi chilometri da Liegi, dove nel 1933 la Vergine è apparsa ad una bambina di nome Mariette Bèco. Diversamente da altri veggenti, Mariette non si è poi ritirata dal mondo ed ha vissuto una normale vita di famiglia nella più grande discrezione possibile e rifuggendo tutto ciò che avrebbe potuto attirare l'attenzione su di lei. Nel 2008, in occasione del 75° anniversario delle apparizioni, Mariette ha incaricato il cappellano del santuario di comunicare il suo pensiero: "Non sono stata che un postino incaricato di recapitare un messaggio. Una volta recapitato il messaggio, il postino non ha più alcuna importanza."

Morta nel 2011, è stata sepolta nella tomba dei suoi genitori nell'anonimato più totale, senza neppure una foto che la ricordi.

Queste apparizioni della Vergine a Banneux sono state riconosciute come tali dalla Chiesa e il papa Giovanni Paolo II vi si è recato in pellegrinaggio nel 1985.

Si va in pellegrinaggio per le motivazioni intime più svariate, ma con lo scopo di trarre un insegnamento che ci aiuti a vivere, ci aiuti a capire e a maturare. Ogni pellegrinaggio è una esperienza a sé stante, ogni volta diversa e ogni volta importante.

Abbiamo vissuto il triduo in una atmosfera di serenità e di letizia, partecipando alle varie funzioni e affrontando le varie situazioni con un atteggiamento di collaborazione e di aiuto reciproco in questo ambiente piccolo e familiare che favorisce i rapporti umani.

Mai forse come oggi è necessario meditare sul significato della parola "povertà". "Sono la Vergine dei poveri" ha detto la Vergine, ma chi sono i poveri? La riflessione si ricollega a quanto ci è stato proposto come tema dell'anno a Lourdes "Beati i poveri..." perché tanti sono i tipi di povertà: economica, sociale, fisica, psichica, spirituale, evangelica...e il significato del termine povertà assume le sfaccettature più diverse. Fondamentale è l'

atteggiamento di apertura nei confronti del nuovo e del diverso, di fiducia e di abbandono nel Signore. Passeggiando nel bosco, si notano varie cappelle dedicate ai Santi e si arriva alla cappella dedicata all' Arcangelo san Michele dove è esposto il Santissimo per l' adorazione.

Lì, quest' anno, ho notato un nuovo oggetto esposto: una croce metallica formata con il filo spinato tratto dalla cortina di ferro che divideva le due Germanie. E' la testimonianza di un passato non così lontano e di un male che ha attraversato l' Europa recando grandi dolori e persecuzioni. E' un monito per non dimenticare.

Sembra quasi che questa croce testimoni la conseguenza della diffusione del male iniziato proprio nel 1933, anno della presa del potere di Hitler e anno delle apparizioni della Vergine a Banneux.

E' la realtà che irrompe prepotente nella tranquillità del bosco e ci ricorda che qui veniamo a meditare per poter tornare nel mondo dopo aver implorato la protezione dell' Arcangelo nella quotidiana battaglia contro il male in tutte le sue forme. E' un monito ed un aiuto per noi contro il male sempre in agguato, spesso in forme attraenti ed accattivanti che ci rendono incerti e dubbiosi nel riconoscerlo come tale. L' Arcangelo guerriero ci indica un atteggiamento preciso, ci ricorda che il pellegrinaggio comincia quando si ritorna a casa e che il messaggio sussurrato da Maria è una voce che urla dal silenzio del bosco fino alle nostre case.

A fianco della cappella si erge il



campanile con l'effigie di Konrad Adenauer, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, accanito sostenitore della necessità dell' unione contro i particolarismi e del riconoscimento delle comuni radici cristiane.

Lì, nel silenzio delle Ardenne, davanti a quella Madonna che ci ha acqua, veniamo a meditare e a ricaricarci, chiediamo la Sua protezione e la Sua

mediazione, nella certezza che la Sua Voce sommessa ha la potenza di un tuono.
Gianna

◇ ◇ ◇

E' stato il mio primo pellegrinaggio ed è stata una grande emozione ritrovarmi in un luogo di pace.

Ho avuto modo di conoscere molte persone con le quali si è instaurato un buon rapporto anche di collaborazione per un buon esito del pellegrinaggio.

E' sicuramente una esperienza da ripetere in quanto la Madonna dei poveri mi ha reso più "ricca" donandomi una serenità che non provavo da tempo.

Grazie

Renata Berra

NATALE

***lo sguardo verso Gesù
e verso gli uomini con speranza.***

Gesù che sta per nascere, modello del credente, interceda per noi le grazie necessarie per giungere alla meta. Gesù che sta per nascere ha dischiuso a noi tutti un cammino verso la meta della salvezza.

I Magi, pellegrini nella notte, venuti da lontano, in cammino verso la meta cui li guida la misteriosa stella " *Siamo venuti per adorarlo*" così essi affermano alla vista del Bambino. Nella notte del mondo, essi si sono fatti pellegrini, guidati da una stella, per andare alla ricerca di Colui, che da senso alla vita e alla storia.

Giunti alla Sua presenza < *la presenza tenerissima di un Bambino*> hanno fatto l'unica cosa degna dell'incontro con la Verità in persona, lo hanno adorato.

Proprio così, i Magi rappresentano tutti i cercatori della verità, in cammino verso l'incontro con la luce a cui aprirsi nella adorazione, che cambia il cuore, la vita.

I Magi nella notte rappresentano tutti i cercatori della Verità, attendendo nella speranza l'incontro della gloria futura. Vorrei con voi fermarmi sulla nascita di Gesù, un Gesù che scende e cancella dalle guance le lacrime che scendono dagli occhi degli uomini e delle donne. Ecco noi cerchiamo direttamente la speranza.

La speranza, noi tutti conosciamo le virtù teologali: la fede, la speranza e la carità.

Si dice che fede e carità sono le sorelle maggiori: sono quelle solenni, grandiose. Però c'è anche la sorella minore, questa ragazzina, la speranza. L'avete provata voi genitori quando avevate i figli piccoli. Tante volte i figli piccoli vi stratonano, vi fanno andare avanti, vogliono andare oltre. Ebbene, la speranza ci conduce, prende per mano la fede e la carità e la fa andare avanti. Andare avanti oltre la fatica della vita. Noi non dobbiamo vacillare nella

nostra speranza e se alziamo lo sguardo verso il cielo ci sentiremo dire quella parola

< **non abbiate paura, non temete** >.

ogni mattina anche quando è tenebrosa, anche quando dentro di noi c'è la desolazione non dobbiamo avere paura. La speranza ci indica la meta ultima che è Gesù che nasce con speranza per noi. Se rivolgiamo lo sguardo verso il basso alle pietre calpestate da chi ha avuto il privilegio di essere stato a Gerusalemme, quelle pietre potano ancora le orme insanguinate di Gesù che sta passando per le nostre strade. Le strade, tante volte le strade del mondo, pensiamo alla Siria le pietre sono tutte striate di sangue. Ma tante volte anche nella nostra terra, il sangue è lasciato dalla violenza. E se ritorniamo ancora a guardare, pensiamo in quante case anche in questo momento c'è per esempio la solitudine assoluta, il silenzio, il non avere più una persona che si ricorda di te, che ti dia uno squillo di telefono, che ti faccia una carezza. Oppure c'è la separazione, la divisione, la lacerazione. Ci sono per esempio dei genitori che vivono nel terrore per i figli che hanno imboccato delle strade di perversione, travolti dalla droga, dalla violenza della disperazione o anche dalla impossibilità di trovare lavoro. Ecco perché dobbiamo avere speranza ed avere fede, non basta essere credenti bisogna anche essere credibili, perché bisogna ogni giorno rinnovare la nostra fede. Bisogna però che questa fede non sia pallida, non sia soltanto un'invocazione, ma sia anche credibilità, di speranza nell'interno del groviglio del mondo in cui siamo immersi.

Ho concluso e vorrei salutarvi con gli occhi di Gesù Bambino che ci invita a guardare la nostra città con speranza.

Da ultimo lo sguardo, gli occhi sono naturalmente di Maria, la figura di una madre i cui occhi sono carichi di intensità. Mi viene a mente mia madre morta tanti anni fa. Ricordo ormai di lei quasi solo gli occhi, che mi seguivano, gli occhi chiari che aveva mia mamma, occhi carichi di intensità come sono gli occhi di tutte le madri.

Ebbene chiediamo a Gesù e Maria, rivolgete a noi, i vostri occhi misericordiosi.

Cari amici auguro a tutti voi un Santo Natale pieno di bontà verso tutti.

Carlo Albertazzi

DALLA RIVISTA I MIGRANTI....

LETTERA DI UN MIGRANTE ALLA MADRE

Cara madre, perdonami se dalla mia partenza non ho più avuto modo di contattarti, come sai io non so scrivere, per questo mi sto facendo aiutare da un amico che è partito insieme a me... Lui è uno nobile, ma se c'è una cosa che ho imparato subito dopo la mia partenza è proprio che le caste per noi emigranti non esistono, per gli abitanti di questo Paese siamo

tutti uguali. Il viaggio è stato lungo e difficile, posso assicurarti che dal nostro paese fino al mare il percorso è stato davvero lungo e faticoso. Ti dicevo del viaggio... quello via terra è stato duro, ma ancora peggiore è stata la navigazione. L'imbarcazione era piena, eravamo tutti ammassati: uomini, donne, bambini. Per passare il tempo alcuni intonavano i canti della nostra assolata ed arida terra, ma la maggior parte temeva di finire i suoi ultimi giorni nel fondo degli abissi; qualcuno diceva che era già successo in passato. Abbiamo trovato burrasca, molti hanno iniziato a pregare, altri urlavano.

Alcuni di noi, presi dal panico, volevano scappare all'aperto, ma uomini armati ci hanno trattenuti nelle stive. Ho avuto paura, poi il tempo è migliorato e d'improvviso dentro di me ho sentito una gran malinconia; tu lo sai madre, se avessi potuto rimanere lo avrei fatto. Ma la guerra a volte ti colpisce anche quando fai di tutto per evitarla, in questo triste momento ti ero rimasto solo io, ma tu hai preferito piangere la mia lontananza piuttosto che la mia morte.

Avrei tanto voluto portarti con me, nella terra dei sogni, dove c'è il lavoro, dove c'è ricchezza, dove non c'è la guerra, dove i campi si arano con potenti macchine e gli uomini non si ammazzano per un po' d'acqua. Ma ora che sono qui sono contento che tu non sia venuta. Non voglio mentirti madre, temo di essere sbarcato nella terra sbagliata, qui le strade sono piene di insegne luccicanti, ma in realtà tutto è duro, difficile. Appena siamo arrivati ci hanno fatti sedere a terra, poi ci hanno chiesto i documenti (molti di noi non li avevano e sono stati duramente interrogati), uomini armati si sono piazzati davanti a noi, ci controllavano per evitare che qualcuno di noi tentasse la fuga. Poi ci hanno fatto alzare e, uno ad uno, ci hanno sottoposto a delle visite mediche. Alcuni di noi sono rimasti nella stanza del dottore troppo a lungo, erano debilitati, ed è stato come se dentro di me sentissi che alcune di queste persone in realtà quell'infermeria non l'avrebbero mai più abbandonata.

Poi sono riuscito a fuggire. Forse ho sbagliato, da allora mi sento braccato. Della mia terra mi manca ogni cosa: i colori, gli odori, i sapori, ma soprattutto tu, cara madre. Nella città in cui ora mi trovo faccio il muratore. La mattina aspetto assieme agli altri vicino al cantiere, se sono fortunato lavoro, altrimenti devo sperare nel giorno dopo. La notte la passo in un dormitorio insieme ad altri connazionali e a cittadini di altre terre lontane. La gente del posto è vestita bene, pulita, elegante, ma ci guarda con diffidenza e disprezzo. Non vive negli stessi posti dove abitiamo noi, anzi, quei posti li evita. L'amico a cui sto dettando questa lettera, uno colto, mi ha fatto vedere un giornale, mi ha detto che per i

cittadini di questa nazione siamo tutti stranieri, ma alcuni di noi sono peggio degli altri. Noi siamo tra quelli peggio. Dicono che la mia gente insulta le donne, le tratta male, le picchia e le uccide, dicono che siamo negroidi con poco cervello, che se la nostra terra è così è perché ce lo meritiamo. Il mio datore di lavoro lancia epiteti contro quelli come noi, lo fa ridendo, crede di essere simpatico, ed infatti tra di loro ridono. Gli insulti sono le prime cose che ho appreso di questa lingua. Eppure, madre, tu mi hai insegnato a rispettare le donne, ad amare colei che a mia volta sarà la madre dei miei bambini, allora perché questi uomini ci ritengono così brutali ed arretrati? Perché ci giudicano con tanta superficialità? Sì, c'è violenza nel nostro Paese, molti dei nostri connazionali sono delinquenti ed hanno provocato molti morti, ma non siamo tutti uguali. Io vivo nella paura, temo il futuro, la mia terra mi ha rifiutato, la terra dei miei sogni anche, ed ora mi sento figlio di nessuno. La crudeltà mi ha costretto alla fuga, la crudeltà mi costringe ora a vivere da reietto...anche qui, come nella mia terra, nessuno ci tutela e ci protegge. Siamo alla mercé della polizia, dei nostri connazionali delinquenti, del razzismo della gente. Mamma... una cosa ti prometto, se il Signore vorrà concedermi questa grazia: a mio figlio insegnerò il rispetto e l'amore per il prossimo, chiunque esso sia, proprio come tu e nostro Signore mi avete insegnato. Che Dio ti protegga.

Con amore.



Cosa aggiungere?

Che questa lettera fu scritta da un italiano che migrava in America, nel 1891.

Un uomo come i 562 italiani tra emigranti e membri dell'equipaggio che morirono annegati e dispersi a causa del naufragio della nave britannica Utopia, il 17 marzo 1891 davanti a Gibilterra. Nel mar Mediterraneo la nave seguiva la rotta che partendo da Trieste, con gli scali intermedi nei porti di Napoli e di Genova, conduceva i passeggeri a New York. Uomini come quelli che oggi fuggono dalla guerra, dalla miseria più becera. Rischiano la vita nella speranza di sopravvivere, di trovare un luogo sicuro per far

crescere i propri figli. Gli stessi che la società guarda con indifferenza, emargina, calpesta.

Da un articolo su AITF news

LA MALEDUCAZIONE

E' UN PECCATO VENIALE?

Ognuno di noi deve farsi un esame di coscienza

In questi tempi si assiste ad un decadimento etico; il grave consiste nel fatto che ormai ciò viene considerato indice di naturale condotta. "O tempora o mores" (che tempi!! Che costumi!!) ebbe a dire Cicerone nelle due orazioni contro Verre e Catilina. L'irreprensibilità è stata nei tempi trasgredita originando sempre un declino morale.

Non per nulla si sentì, nel '500, la necessità di codificare le condotte con il "Galateo" di Monsignor Giovanni Della Casa (1503 - 1556) ispirato da Galeazzo Florimonte (1484 - 1565), vescovo di Sessa Aurunca.

Ma incominciamo con identificare l'etimologia della parola "educazione". Questa deriva dal latino "educare": *E* = da, *Ducare* = condurre: da condurre). Quindi aiutare a mettere in atto inclinazioni e comportamenti che possono essere, rapportandoli alle consuetudini del momento, positivi o negativi.

In poche parole allevare, istruire. Educazione perciò significa <<attuazione di quanto appreso nel percorso educativo>>.

Molti pensano che essere perbene significhi non avere a che fare con la giustizia, ma qui sta l'errore di fondo. Quando una persona deve rendere conto alle leggi, avendole trasgredite, è logico pensare ad una precedente forma mentale e/o azioni tali da indurre l'individuo a delinquere; con le dovute rare eccezioni.

L'educazione si acquisisce poco alla volta nella famiglia e nella scuola ed il carattere viene poi affinato su basi che devono essere solide.

Si può paragonarla alle fondamenta di una casa, importanti per la solidità dell'edificio.

La creanza si dimostra già nelle piccole cose: non sovrapporsi verbalmente a chi già parla, cedere il posto ad un anziano od a una donna, non accampare diritti impropri o immeritati, non voler primeggiare senza esserne degno, pagare il biglietto sui mezzi pubblici ecc. . . .

Trasgredire a regole di buon comportamento non può essere considerato poco importante poiché, con il tempo, si può alzare il livello della maleducazione; l'errore grave è non segnalarlo o ignorarlo con un colpevole silenzio. Peggio ancora definire "furbi" coloro che manifestano il loro disprezzo delle regole. Per questo nascono e si alimentano stalking, bullismo, violenza sulle donne, prevaricazioni,

inosservanza delle gerarchie, evasione fiscale, vandalismo nei confronti della cosa pubblica e /o privata, egoismo viscerale, prepotenze gratuite ed immotivate, mancanza del senso di comunità ed altro ancora. Tutto ciò apre la porta alla malavita.

Viene da chiedersi: perché ciò avviene?

Penso che tutto sia dovuto alla mancanza dei valori fondanti la società. Valori che gli adulti paiono aver dimenticato dando più importanza all'Apparire che all'Essere. Inoltre nelle famiglie i genitori, assillati dalle quotidiane incombenze, finiscono con il concedere ai figli quanto desiderano pur di non discutere; rinunciano pertanto al dovere educativo.

È più facile dire dei "sì" che dire dei "no", con le necessarie motivazioni; dimenticano che il "mestiere" più difficile è il genitore.

Nel Talmud (uno dei testi sacri dell'Ebraismo) è scritto <<Quando insegni a tuo figlio, insegni al figlio di tuo figlio>>

Martin Selgman, psicologo statunitense, disse <<I vostri figli sono come spugne: assorbono ciò che dite e "come" lo dite>>.

Sulla scorta di queste due frasi, si può desumere che non è accettabile permettere ai figli di passare più tempo al cellulare od alla televisione trascurando lo sport e/o il sano confronto dialettico sia con i genitori sia con gli altri; la sedentarietà, peraltro, contribuisce nel provocare obesità.

Così si consegnano alla scuola fanciulli propensi ad essere esauditi ed incapaci di rispettare le regole. La scuola, dal canto suo, finisce con l'essere una semplice fornitrice di sapere imposto. Nello stesso tempo i docenti si sentono abbandonati da uno Stato che non li ha saputi valorizzare dando loro la necessaria autorità, essenziale per essere punto di riferimento e di esempio ai propri allievi. La maggior parte di loro, tolte le eccezioni positive e negative, è oggetto di scoramento e demotivazione. A questo si aggiunge l'arroganza di certi ignoranti ed improvvidi genitori che contestano gli educatori stessi. I fatti recenti successi nella scuola italiana ne sono la prova. In conclusione: la maleducazione, pur essendo un "peccato veniale", apre la porta a forme più gravi di atteggiamenti.

L'attuale assetto della società non è in grado di attivare anticorpi contro di essa, si è solo capaci di accampare diritti e non doveri. Di questo noi adulti ne siamo colpevoli sia come educatori, sia come attori principali.

Dal citato caos educativo non ci si può certo attendere un futuro degno per i nostri figli.

Figli che, colpevolmente o meno, abbiamo educato con i nostri esempi e che perseverano in convincimenti a loro dannosi.

G. A.

Grazie al nostro amico Tonino

abbiamo la possibilità di ricordare, con nostalgia e con molto piacere, il nostro carissimo Don Lano. Ecco la sua lettera di augurio per il Santo Natale dell'anno 1996.

"Natale 1996 Carissimi,

passando nel corridoio del secondo piano dove sulle targhette delle porte non ci sono nomi, ho preso atto di due miei peccati.

Primo peccato: **la pigrizia**

Ecco come ne ho preso coscienza: in un ufficio consegno il calendarietto e mi sento dire: "e la lettera di auguri?" ed io, a dire il vero, quest'anno non intendevo farla.

Secondo peccato: **la preferenza** (se così mi posso esprimere)

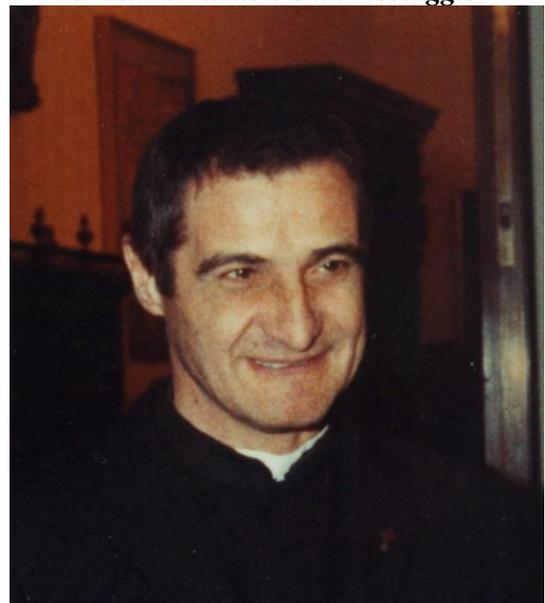
In quanto devo sinceramente confessare che privilegio le aree tecnologiche.

Sarà il pavimento dell'officina - di cui parla anche il Dott. Poli - in confronto del pavimento moquettato del secondo piano, sarà l'altezza del soffitto, sarà che al piano terreno vedo volti e non leggo soltanto numeri, il fatto è che mi devo pentire e correggere. Natale è tempo adatto per tutti - credenti, semi credenti, incerti e non credenti - per migliorare la propria vita.

Natale non è il monopolio di nessuno, neanche della Chiesa: è di tutti.

Allora eccomi a tutti voi, cercando di dare un contenuto a quella grande e, alcune volte, non impegnativa parola: auguri.

Per tutti a Natale c'è un messaggio-



A me che sono credente e prete, Natale dice che Dio non è una teoria né un sistema di verità: è persona, è un Bimbo.

Per chi è credente e si impegna ad essere coerente con la sua fede, Natale è consolazione: sappiamo di essere “cari” a Dio tanto che viene e cercarci e diventa uno della carovana che percorre la terra. Sappiamo anche, noi credenti, che per questo fatto non possiamo aspettarci trattamenti di favore: Dio è venuto come amico e fratello, non come uno che ci sostituisce alla nostre responsabilità e nei nostri impegni. *“Hanno trattato male me, non aspettatevi trattamenti migliori”*.

Per molti Natale dice famiglia, lo stare insieme; è un messaggio che consola: se Gesù è nato in una famiglia, allora ogni famiglia è “sacra” e gode tutta la stima di Dio.

A chi è perplesso, trova difficoltà e pensa di non credere, Natale dice: ciò che conta non è credere o non credere, è Dio **a credere nell'uomo**.

Nino Costa – gran poeta piemontese – in una poesia domanda a Dio:

con tanto male che c'è nel mondo e che l'uomo fa, non ti penti di aver creato l'essere umano?

La risposta del poeta non mi interessa, conta la **risposta storica** di Dio:

“Mi sento così poco pentito che il mio stesso figlio diventa uomo”.

Lo so che per alcuni questo **“fatto storico”** suscita incredulità. Ma non è degno dell'uomo adagiarsi nell'incredulità senza far niente.

A chi sinceramente cerca, a chi pensa e riflette, Dio si fa conoscere.

E per chi è sconsolato e povero – non di soldi, forse, ma di salute o di amicizia e di serenità – c'è anche un messaggio a Natale? Certamente, a patto che cerchi il senso di Natale non nelle vetrine scintillanti di luce o nel solo panettone, ma nelle pagine del Vangelo e nel volto di chi ha meno di noi.

A Natale per tutti suonano gli zampognari.

Anche per quelli che sentono riaffiorare nostalgici ricordi di quando erano bambini e quello che allora era realtà, oggi lo si considera favola?

Anche per chi non si interessa per niente né di Dio né del prossimo?

*Si, donna o uomo che tu sia, sappi che Dio non ti disturba, ma **ti ama** seriamente così come sei.*

Tu puoi non pensare e non amare Lui ma, per fortuna, Lui continua sempre a pensare e ad amare tutti noi, ad uno ad uno (singulariter).



Vi dicevo all'inizio quanto in questo Natale io debba modificare nella mia vita, ognuno di voi legga con lealtà nella propria coscienza e faccia di conseguenza con serenità e non senza sorriso.

Natale è di tutti. Allora buon Natale a tutti voi e alle vostre famiglie.

Sac. Giovanni Lano

UN PO' PER CELIA. . . .

Oggetto: LEZIONE

Un professore stava davanti alla sua classe di filosofia e aveva davanti alcuni oggetti.

Quando la classe incominciò a zittirsi, prese un grande barattolo di maionese vuoto e lo iniziò a riempire di palline da golf.

Chiese poi agli studenti se il barattolo fosse pieno e costoro risposero che lo era.

Il professore allora prese un barattolo di ghiaia e lo rovesciò nel barattolo di maionese.

Lo scosse leggermente e i sassi si posizionarono negli spazi vuoti, tra le palline da golf.

Chiese di nuovo agli studenti se il barattolo fosse pieno e questi concordarono che lo era.

Il professore prese allora una scatola di sabbia e la rovesciò, aggiungendola nel barattolo; ovviamente la sabbia si sparse ovunque all'interno.

Chiese ancora una volta se il barattolo fosse pieno e gli studenti risposero con un unanime “sì”.

Il professore estrasse quindi due bicchieri di vino da sotto la cattedra e aggiunse il loro intero contenuto nel barattolo, andando così effettivamente a riempire gli spazi vuoti nella sabbia.

Gli studenti risero.

Ora, disse il professore non appena la risata si fu placata, voglio che consideriate questo barattolo come la vostra Vita. Le palle da golf sono le cose importanti: la vostra famiglia, i vostri bambini, la vostra salute, i vostri amici e le vostre passioni, le cose per cui, se anche tutto il resto andasse perduto e solo queste rimanessero, la vostra vita continuerebbe ad essere piena.

I sassolini sono le altre cose che hanno importanza, come il vostro lavoro, la casa, la macchina...

La sabbia è tutto il resto: le piccole cose.

Se voi mettete nel barattolo la sabbia per prima, non ci sarà spazio per la ghiaia e nemmeno per le palle da golf.

Lo stesso vale per la vita: se spendete tutto il vostro tempo e le vostre energie dietro le piccole cose, non avrete più spazio per le cose che sono importanti per voi.

Prestate attenzione alle cose che sono indispensabili per la vostra felicità: giocate con i vostri bambini, godetevi la famiglia ed i genitori finchè ci sono; portate il/la vostro/a compagno/a fuori a cena... e non solo nelle occasioni importanti!

Dedicatevi a ciò che amate e alle passioni, tanto ci sarà sempre tempo per pulire la casa o fissare appuntamenti.

Prendetevi cura per prima cosa delle palle da golf, le cose che contano davvero.

Fissate le priorità... il resto è solo sabbia.

Uno degli studenti alzò la mano e chiese cosa rappresentasse il vino.

Il professore sorrise: “Sono felice che tu l’abbia chiesto. Serve solo per mostrarvi che non importa quanto piena possa sembrare la vostra vita: ci sarà sempre spazio per un paio di bicchieri di vino con un amico”.

HO SOGNATO

DI AVER INTERVISTATO DIO

“Così mi vorresti intervistare?” Dio mi domandò.

“Se hai tempo” gli dissi. Dio sorrise. “Il mio tempo è eterno, che cosa vuoi domandarmi?”

“Che cosa Ti sorprende di più dell’Umanità?”

E Dio mi rispose . . .

“Che vi annoiate nell’infanzia e avete fretta di crescere e poi vorreste tornare bambini.

Che avete fretta perché i vostri figli crescano, e appena crescono vorreste che tornassero ad essere bambini.

Che perdetevi la salute per far danaro, poi perdetevi il vostro danaro per curare la salute.

Che per preoccuparvi troppo del futuro dimenticate il presente, così non vivete né il presente né il futuro.

Che vivete come se non doveste morire mai e morire come se non aveste mai vissuto”.

Le mani di Dio presero le mie e per un momento restò in silenzio, allora gli domandai . . .

“Padre, che lezione di vita desideri che i tuoi figli imparino?”

Dio rispose con un sorriso:

“Che imparino che non possono obbligare nessuno ad amarli, la sola cosa che possono fare è lasciare che altri li amino.

Imparino che ciò che vale di più non è quello che hanno nella vita, ma che hanno la vita stessa.

Imparino che non è buono paragonarsi con gli altri.

Imparino che una persona ricca non è quella che ha di più, ma è quella che ha bisogno di meno.

Imparino che bastano pochi secondi per aprire profonde ferite nelle persone che si amano e si impiegano molti anni per guarirle.

Imparino a perdonare e a praticare il perdono.

Imparino che ci sono persone che vi amano profondamente, ma che non sanno come esprimere o mostrare i loro sentimenti.

Imparino che due persone possono guardare la stessa cosa e vederla in due modi diversi.

Imparino che non si perdona mai abbastanza gli altri, però sempre bisogna imparare a perdonare se stessi.

E imparino che

IO SONO SEMPRE QUI. SEMPRE.

TESTIMONIANZA

DI S. BASILIO DI SELEUCIA

Quando Maria contemplò il suo divin figlio – appena nato – vinta dall’amore e dal timore, parlò tra se e se: troverò un nome che convenga al mio bambino? Lo chiamerò “uomo” ma il suo concepimento è divino?: lo chiamerò “dio” ma tu hai assunto l’incarnazione umana! Che farò dunque di te? Ti nutrirò di latte o ti celebrerò come un Dio? Mi prenderò cura di te come una madre o ti adorerò come una serva? Ti abbraccerò come si abbraccia un figlio o ti supplicherò come si supplica Dio? Ti offrirò del latte o ti porterò degli aromi?

La Vergine soffusa di pallore guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe ritrarre del suo volto è quel meravigliato stupore che solo una volta è apparso in figura umana. Perché il Cristo è suo figlio, carne della sua carne, frutto delle sue viscere. Ella lo ha portato nove mesi nel suo grembo ora gli porge il suo seno e il suo latte diventa sangue di Dio. La tentazione, a tratti, è così forte che essa dimentica che Egli è Dio, lo stringe nelle sue braccia e lo chiama “piccolo mio”.

Ma in altri momenti ella rimane interdetta e pensa: Dio è qui. Ed è presa da un panico religioso per questo Dio che non parla, per questo bambino terrificante. Perché tutte le madri rimangono a volte così interdette davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro figlio e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita fatta con la loro stessa vita e dove tuttavia abitano pensieri estranei. Ma io penso che ci sono pure altri momenti, rapidi e fuggevoli, in cui ella sente che il Cristo è suo figlio, il suo bambino e nello stesso tempo è Dio. Ella lo contempla e pensa: “questo Dio è mio figlio, questa carne divina è la mia carne. Egli è fatto di me, ha i miei occhi, e questa linea della bocca è la mia, Egli mi assomiglia, è Dio e mi assomiglia”.

Nessuna donna mai ebbe dalla sorte il suo Dio per se sola.

Un Dio tanto piccolo che lo si può prendere in braccio e coprirlo di baci, un Dio tutto caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che ride. Sarebbe uno di questi momenti di estasi della Vergine, che io dipingerei Maria se fossi un pittore.

Guarda a questo giorno

In esso è la vita la vera vita della vita.

***Perché ieri non è che un sogno
e domani una visione.***

***Ma l’oggi ben vissuto rende
ogni ieri un sogno di felicità,
ed ogni domani una visione di speranza.
Tale è il saluto all’alba.***

VITA DI CASA NOSTRA

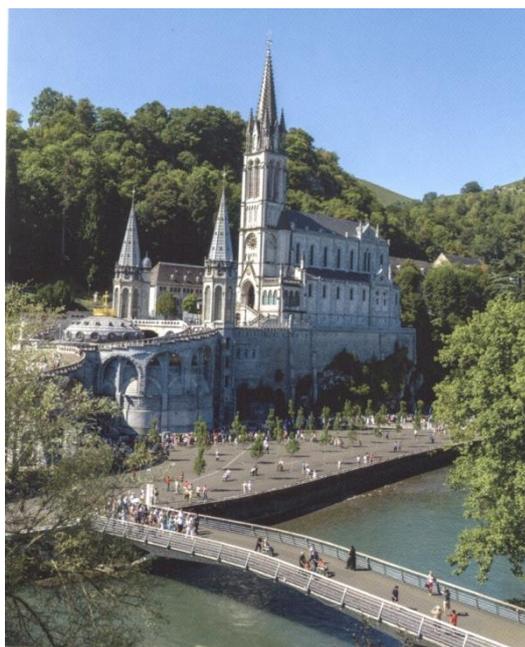
**RICORDIAMO NELLE NOSTRE
PREGHIERE COLORO CHE CI
HANNO PRECEDUTO:**

CROZZOLI BRUNO nostro socio
GIORGIO marito della nostra
damina **FUMAGALLI Maria**
Dorana del gruppo di Lesmo

IL MARITO della nostra damina
CENA Maria Vanda

MOTTINO GIANPIERO nostro
socio e barelliere del gruppo di
Verolengo

**PELLEGRINAGGIO
A LOURDES 2020
DAL 7 AL 12 MAGGIO
IN AEREO E
AUTOBUS**



IMPORTANTE DA RICORDARE

Il versamento della quota annuale di iscrizione per l'anno 2020 è confermata in € 30,00.

Il versamento della quota serve a sostenere economicamente la nostra associazione in tutte le sue iniziative non ultima la stampa e la spedizione del giornalino

“AMICI IN CAMMINO”

(... significativo: nel 2019 abbiamo avuto una diminuzione di versamenti pari al 20%)

**A TUTTI I LETTORI SOCI ED
AMICI DELLA NOSTRA
ASSOCIAZIONE I PIU'
CALOROSI AUGURI DI UN
SANTO NATALE E DI UN
SERENO ANNO NUOVO**



**Presidenza e Consiglio Direttivo
con la Redazione**

AMICI IN CAMMINO N. 81 del 28-11-2019
Direttore responsabile. Carlo Albertazzi
POSTE ITALIANE SpA spedizione in abbonamento
postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02 2004 n. 46)
Art. 1,Comma 1 NO/TORINO n°. 3/2019
Autorizzazione del Tribunale di Torino
N° 5598 del 3 maggio 2002Iscrizione al ROC n.
22741 STAMPATO IN PROPRIO